

# Quinto Concilio Lateranense

Dal 3 maggio 1512 al 16 marzo 1517

---

*Questo concilio cercò principalmente di placare le contese gallicane. Dopo che nel 1513 Luigi XII, re di Francia, si era riconciliato con la sede apostolica e dalla sessione 8ª la sua nazione era presente al concilio, si riuscì a sostituire la Sanzione Pragmatica di Bourges con un concordato. Il concilio inoltre emise decreti nell'ambito della fede e della morale.*

*Fu convocato da papa Giulio II e si tenne nella Basilica di San Giovanni in Laterano dal 3 maggio 1512.*

---

## Notizie storiche

Dopo essere stato eletto papa, Giulio II promise sotto giuramento che avrebbe presto convocato un Concilio di riforma. Tuttavia, il tempo passò e la sua promessa non venne mantenuta.

In conseguenza di ciò, alcuni cardinali insoddisfatti, sollecitati anche dall'imperatore Massimiliano e da Luigi XII di Francia, convocarono un concilio a Pisa, fissando la data del 1° settembre 1511 per la sua apertura. Questo evento fu rimandato fino al 1° ottobre. Quindi quattro cardinali, con le procure dei tre cardinali assenti, si incontrarono a Pisa. Anche numerosi vescovi ed abati si incontrarono lì così come ambasciatori del Re di Francia. Si tennero sette o otto sessioni e, durante l'ultima di queste, papa Giulio II venne sospeso, dopodiché i prelati si trasferirono a Lione.

## La convocazione del concilio

Il Papa fece presto opposizione a questo "conciliabolo" con un ben più numeroso concilio che convocò, con bolla papale del 18 luglio 1511, per il 19 aprile 1512 nella Basilica di San Giovanni in Laterano (il Quinto Concilio in Laterano).

La bolla fu allo stesso tempo un documento canonico e polemico. Mediante essa il Papa rigettò, una per una, le ragioni addotte dai cardinali per il loro "conciliabolo" di Pisa. Dichiarò che il suo atteggiamento prima della sua elezione a Pontefice era stato espressione del suo sincero desiderio di convocare il concilio; che fin dalla sua nomina aveva sempre cercato l'occasione adatta per convocarlo; che per questa ragione egli aveva cercato di ristabilire la pace tra i principi cristiani; che le guerre che si erano scatenate contro la sua volontà non avevano altro fine se non il ristabilirsi dell'autorità pontificia negli Stati della Chiesa. Rimproverò, quindi, i cardinali ribelli per la loro condotta e per l'inopportunità di convocare la Chiesa universale indipendentemente dal suo capo. Fece loro notare che i tre mesi da loro fissati per l'assemblea di tutti i vescovi a Pisa erano un tempo insufficiente, e che la suddetta città non aveva nessun requisito necessario per un'assemblea di tale importanza. Infine dichiarò che nessuna importanza poteva essere attribuita all'iniziativa dei cardinali. La bolla fu firmata da 21 cardinali

## L'apertura e gli atti del concilio

La vittoria dei francesi a Ravenna (11 aprile 1512) impedì l'apertura del concilio fino al 3 maggio, quando i padri si incontrarono nella basilica del Laterano. Erano presenti 15 cardinali, i patriarchi di Alessandria e Antiochia, 10 arcivescovi, 56 vescovi, alcuni abati e capi di ordini religiosi, l'ambasciatore di Ferdinando II d'Aragona, e quelli di Venezia e Firenze. I lavori furono aperti da una prolusione dell'agostiniano Egidio da Viterbo, che denunciò senza remore i mali della Chiesa, suscitando profonda

emozione nell'assemblea; di questa prolusione è rimasta celebre la frase: Sono gli uomini che devono essere trasformati dalla religione, non la religione dagli uomini.

I decreti conciliari furono pubblicati sotto forma di bolle pontificie.

Convocata da Giulio II, l'assemblea gli sopravvisse, continuò sotto papa Leone X, e tenne la sua dodicesima ed ultima sessione il 16 marzo 1517. Durante la terza sessione Matthäus Lang von Wellenburg, vescovo di Gurk, che aveva rappresentato Massimiliano al concilio di Tours, lesse un atto con il quale l'imperatore ripudiava tutto ciò che era stato fatto ai concili di Tours e di Pisa. Durante la quarta sessione l'avvocatura del concilio chiese la revoca della Sanzione Pragmatica di Bourges. Nell'ottava (17 dicembre 1513), venne letto un documento di re Luigi XII, che disconosceva il Concilio di Pisa e aderiva al Concilio Laterano.

---

**Durante le varie sessioni del concilio, furono emanati, sotto forma di bolle pontificie, diversi decreti, alcuni dottrinali ed altri di riforma:**

- **Cum Tam Divino:** Giulio II fece promulgare dal concilio una sua bolla, già pubblicata il 19 febbraio 1505, sulla invalidità delle elezioni pontificie macchiate di simonia;
- **Apostolici Regiminis:** pubblicata da Leone X il 19 dicembre 1513, sull'immortalità dell'anima (contro le teorie filosofiche degli averroisti) e sulla sottomissione della verità filosofica a quella teologica;
- **Supernae Dispositionis:** pubblicata da Leone X il 5 maggio 1514 come decreto di riforma della Curia romana; essa riguarda inoltre la libertà ecclesiastica e la dignità episcopale e condanna alcune esenzioni non autorizzate;
- **Regimini Universalis Ecclesiae:** pubblicata da Leone X il 4 maggio 1515, per riformare alcuni abusi presenti nella Chiesa, e rispondere in questo modo all'invocazione di riforma in capite et membris che proveniva dalla base;
- **Inter Sollicitudines:** pubblicata da Leone X il 4 maggio 1515, essa riguarda la censura preventiva dei libri, la cui stampa deve essere autorizzata dalla Chiesa, pena la scomunica;
- **Inter Multiplices:** pubblicata da Leone X il 4 maggio 1515, essa sancisce la liceità dei Monti di pietà allo scopo di aiutare le persone povere che necessitavano di aiuto nel modo più favorevole;
- **Supremae Maiestatis:** pubblicata da Leone X il 19 dicembre 1516, essa stabilisce nuove norme circa la predicazione dei chierici;
- **Dum Intra Mentis:** pubblicata da Leone X il 19 dicembre 1516, riguarda i religiosi e i loro privilegi.

I Padri conciliari poi ordinarono una citazione perentoria contro i francesi riguardo alla Sanzione Pragmatica. Quest'ultima fu solennemente revocata e condannata e venne approvato il concordato con Francesco I di Francia durante l'undicesima sessione (19 dicembre 1516).

Infine il concilio promulgò un decreto che prescriveva la guerra contro i Turchi e ordinava l'imposizione delle decime su tutti i benefici ecclesiastici nel mondo cristiano per tre anni.

Sessione 8a, 19 dic. 1513: Bolla *Apostolici regiminis*

*Con questa bolla viene respinta la dottrina, imbevuta di averroismo, che non si possa dimostrare l'immortalità dell'anima umana con la ragione, ma debba essere creduta.*

*Questa dottrina era sostenuta soprattutto da Pietro Pomponazzi nel trattato (terminato nel sett. 1516) De immortalitate animae.*

### **Dottrina sull'anima umana, contro i neo-aristotelici**

Ora, ... il seminatore di zizzania, l'antico nemico del genere umano [cf. Mt 13,25], ha osato seminare e moltiplicare nel campo del Signore alcuni errori estremamente perniciosi, che i fedeli hanno sempre respinto, soprattutto sulla natura dell'anima razionale, secondo cui essa sarebbe mortale o unica in tutti gli uomini. Poiché alcuni, che si dedicano alla filosofia con leggerezza, sostengono che questa proposizione è vera, almeno secondo la filosofia, desiderando prendere gli opportuni provvedimenti contro questo flagello, con il consenso di questo santo concilio, condanniamo e riproviamo tutti quelli che affermano che l'anima intellettuale è mortale o che è unica in tutti gli uomini, o quelli che avanzano dei dubbi a questo proposito: essa infatti, non solo è veramente, per sé ed essenzialmente, la forma del corpo umano, come si legge in un canone del nostro predecessore papa Clemente V, di felice memoria, pubblicato nel concilio generale di Vienne [DS 902], ma è anche immortale, e, data la moltitudine dei corpi nei quali è infusa individualmente, essa può essere, deve essere ed è moltiplicata. ...

Poiché il vero non può contraddire il vero, definiamo falsa ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata dall'alto [cf. DS 3017] e proibiamo rigorosamente di insegnare una diversa dottrina. Stabiliamo che tutti i seguaci di tali errori sono da evitarsi e da punirsi come seminatori di dannosissime eresie, come odiosi e abominevoli eretici e infedeli e gente che cerca di scalzare la fede cattolica.

Sessione X, 4 maggio 1515:

### **[Provvedimenti contro la libertà di stampa]**

L'arte della stampa grazie al favore divino, inventata, o piuttosto migliorata e perfezionata in questi nostri tempi, ha portato agli uomini molti vantaggi, per cui con poca spesa si può disporre di moltissimi libri; questi permettono agli spiriti di dedicarsi con molta comodità agli studi letterari e possono produrre facilmente uomini istruiti in tutte le lingue, specie tra i cattolici. [...] Tuttavia le lamentele di molti sono giunte alle orecchie nostre e della Sede apostolica: in effetti alcuni maestri dell'arte della stampa, osano stampare e vendere al pubblico, in diverse parti del mondo, sia libri tradotti in latino dal greco, dall'ebraico, dall'arabo, dal caldeo, sia altri, scritti direttamente in latino o in lingua volgare, che contengono errori contro la fede, affermazioni perniciose contrarie alla religione cristiana e lesive della buona fama di persone addirittura rivestite di qualche dignità. La lettura di libri di questo genere non solo non edifica i lettori, ma piuttosto li trascina in gravissimi errori, sia nell'ambito della fede, che in quello della vita e dei costumi, per cui sorgono spesso vari scandali, come ha insegnato l'esperienza, e di giorno in giorno si teme che nascano ancora di più grandi. [...] Volendo, quindi, provvedere a ciò con un rimedio opportuno, col consenso del sacro concilio, affinché

l'attività dottrinale prosperi tanto più felicemente, quanto più d'ora in avanti si userà una censura più diligentemente solerte e cauta, stabiliamo e comandiamo che ora e per sempre, nessuno, sia a Roma, che in qualsiasi altra città e diocesi, stampi o faccia stampare un libro o qualsiasi altro scritto, senza che prima siano stati diligentemente esaminati a Roma, dal nostro vicario e dal maestro del sacro palazzo e nelle altre città o diocesi dal vescovo o da altra persona sia esperta nella scienza cui si riferisce il libro o lo scritto in corso di stampa, sia deputato a questo compito dallo stesso vescovo, nonché dall'inquisitore competente per la città o la diocesi in cui dovrebbero essere stampati, e inoltre senza che siano stati approvati con una formula sottoscritta con firma autografa da apporre gratuitamente e immediatamente sotto pena di scomunica. Chi oserà agire altrimenti, oltre perdere i libri stampati, che saranno pubblicamente bruciati, oltre il versamento di cento ducati alla fabbrica della basilica del principe degli apostoli a Roma, e alla sospensione per un anno intero delle possibilità di esercitare l'arte della stampa, incorrerà nella sentenza di scomunica, infine se persisterà ostinatamente sarà castigato rispettivamente dal suo vescovo o dal nostro vicario

#### Sessione 10a, 4 maggio 1515: Bolla *Inter multiplices*

*Erano già stati emanati numerosi decreti papali a favore del "montes pietatis" ("monti di pietà"). C'erano però ripensamenti contro il modo con cui questi monti dei pegni si mantenevano senza danni.*

### **Usura e i "Monti di pietà"**

Alcuni maestri e dottori infatti sostengono che non sono leciti quei Monti di pietà nei quali, passato un certo tempo, si esige dai poveri destinatari del prestito in più del capitale un tanto per ogni libbra prestata; in questo modo infatti essi non vanno esenti dalla colpa di usura e da un preciso peccato di ingiustizia; nostro Signore infatti, secondo la testimonianza dell'evangelista Luca [Lc 6,34s], ci ha chiaramente comandato di non sperare nulla più del capitale, quando facciamo un prestito. Si dà infatti usura in senso proprio quando dell'uso di una cosa che non produce niente, ci si sforza di ricavare, senza alcuna fatica e pericolo, un guadagno e un frutto. Ma altri maestri e dottori... si pronunciano di conseguenza ... a favore di un bene così grande, così necessario alla comunità, purché non si chieda e non si spera nessun compenso per il prestito. Tuttavia, essi dicono, come indennità per questi Monti di pietà, cioè per far fronte alle opere necessarie per lo stipendio degli impiegati e per tutto ciò che serve al loro mantenimento, questi possono, a condizione di non trarre nessun lucro, ricevere e esigere da coloro che traggono vantaggio dal prestito loro fatto, una somma modesta e ridotta allo stretto necessario in più del capitale, e ciò in virtù di quel principio giuridico per cui chi riceve un vantaggio deve anche portarne il peso (Regulae iuris, in: Bonifacio VIII, Liber sextus Decretalium, V Appendix, regula 55 (Frdb, 1123), soprattutto se vi è l'approvazione dell'autorità apostolica. E questi maestri dimostrano che questa seconda opinione è stata approvata dai romani pontefici, nostri predecessori, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro IV e Giulio II, di felice memoria ...

Quanto a noi, volendo provvedere opportunamente ... a questo problema, apprezzando lo zelo per la giustizia che mostra la prima parte, che vuole evitare la minaccia dell'usura, e apprezzando l'amore per la pietà e la verità che manifesta la seconda parte, che vuole venire in aiuto dei poveri, lodando in ogni caso l'impegno di entrambe, ... con l'approvazione del sacro concilio, dichiariamo e definiamo che i suddetti Monti di pietà costituiti dalle pubbliche autorità e finora approvati e confermati dalla sede apostolica, nei quali si esiga, oltre il deposito un modesto compenso per le sole spese degli impiegati e di quanto è necessario per il loro mantenimento, senza un guadagno per gli stessi Monti, non presentano nessun male specifico, né costituiscono incentivo al peccato. Essi non possono in alcun modo essere condannati, ma al contrario un tale tipo di prestito è meritorio e deve essere lodato e approvato, né deve essere assolutamente considerato come una usura ...

Tutti ... coloro che in futuro osassero predicare o discutere sia a voce che per iscritto contro il testo di questa decisione, incorreranno nella scomunica di pronunciata sentenza ...

Sessione 11a, 19 Dic. 1516: Bolla *Pastor aeternus gregem*

*Dietro la spinta di re Carlo VII di Francia l'Assemblea del clero, riunita nel maggio/giugno 1438 a Bourges, aveva redatto 23 articoli ispirati al concilio di Basilea e nei quali in particolare si sosteneva il conciliarismo. Il 7 giugno 1438 il re sottoscrisse questa cosiddetta "Sanzione Pragmatica di Bourges" che era precipuamente a favore degli interessi del senato regio e dell'università di Parigi. Dopo che la contesa tra i papi - che non riconobbero mai la Sanzione - e la Francia sotto Luigi XII fu chiusa, il successore di questi, Francesco I, riconobbe la bolla di Leone X qui sotto riportata. In essa la "Sanzione Pragmatica" viene dichiarata invalida e viene confermata la bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII (DS 870-875), tuttavia senza pregiudicare la dichiarazione *Meruit* di Clemente , che la mitigava.*

## **La relazione tra papa e concilio**

... Noi riteniamo di non potere o dovere ritirarci o desistere, con tranquilla coscienza... dalla revoca di una Sanzione [pragmatica di Bourges] così empia e dalle disposizioni ivi contenute. Né ci deve impressionare il fatto che la Pragmatica Sanzione sia stata pubblicata nel concilio di Basilea, e sia stata accolta e accettata sotto la pressione dello stesso concilio dall'assemblea di Bourges, dal momento che tutto ciò che è stato fatto dal conciliabolo di Basilea ... dopo il trasferimento dello stesso concilio a opera del nostro predecessore, papa Eugenio IV di felice memoria ... [a Ferrara il 18 set. 1437], non può avere nessun valore. Del resto è noto che solo il romano pontefice regnante, in quanto ha una autorità superiore a tutti i concili, ha pieno diritto e potestà di convocare, trasferire, sciogliere i concili, come testimoniano chiaramente non solo la sacra Scrittura, le sentenze dei santi padri e degli altri pontefici romani nostri predecessori, i sacri canoni, ma anche le ammissioni degli stessi concili ...